

Rapporto Italiani nel Mondo 2007: gli italiani all'estero e il mondo imprenditoriale

E' stato **presentato** **oggi** **Roma**, presso il Centro Convegni dell'Istituto Patristico Augustinianum, il **Rapporto Italiani nel Mondo 2007**, realizzato dalla **Fondazione Migrantes**, in collaborazione con il Comitato Promotore composto da **Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani**.

Il Rapporto guarda tra il resto all'economia del mondo globalizzato nel contesto della quale le comunità italiane all'estero sono soggetti facilitatori dell'internazionalizzazione del 'Sistema Italia'. Il **fatturato delle esportazioni italiane** all'estero nel 2006 è stato di **327 miliardi di euro**, con la tendenza a un **riposizionamento nelle fasce più alte del mercato**. Ma nello stesso anno le importazioni sono aumentate più delle esportazioni, anche nei settori tipici del Made in Italy, come il tessile o l'abbigliamento. Ciò sembra dipendere anche dal fatto che molte imprese italiane, per risparmiare sui costi, tendono a spostare all'estero, presso imprese consociate, anche produzioni di fascia alta, lasciando in Italia solo le fasi della progettazione e della commercializzazione.

Anche in Italia si percepisce un inserimento più dinamico nel contesto globalizzato, ma in misura ridotta rispetto ai Paesi industrializzati concorrenti, come Germania, Francia e Gran Bretagna. **In gioco è la marginalizzazione del sistema produttivo italiano**. L'Italia è indietro per quanto riguarda gli investimenti diretti all'estero, anche se sono stati superati ampiamente i 1.000 miliardi di euro nel 2006. L'area di maggior intervento è l'Est Europa, insieme al Nord Africa, alla Cina e, da ultimo, anche l'India. D'altra parte, è ancora scarsa la presenza delle imprese italiane nelle produzioni a più elevato contenuto tecnologico e innovativo.

Le imprese all'estero partecipate da imprese italiane sono 17.200, i soggetti investitori 5.789, i dipendenti totali all'estero 1.120.550, il fatturato 322 milioni di euro. In quattro casi su cinque si tratta di partecipazione di controllo: nel 22,1% dei casi sono partecipazioni paritarie e minoritarie. Negli ultimi anni è **crescente la tendenza all'acquisizione, alla fusione e all'investimento in reti distributive e nelle attività tradizionali del Made in Italy e della moda**.

Con **150 Uffici commerciali operanti presso le 238 sedi della rete diplomatica e consolare**, oltre **100 uffici dell'Istituto del Commercio Estero (ICE) e 170 Camere di Commercio Italiane all'Estero (CCIE)** si potrebbe fare di più, ma, poiché le buone intenzioni non equivalgono di per sé ad effettivi passi in avanti, si deve riconoscere che la legge n. 56 del 2005 sull'internazionalizzazione delle imprese, non ha prodotto gli effetti sperati per quanto riguarda il coordinamento degli enti pubblici e privati, la costituzione degli sportelli unici all'estero, la semplificazione delle leggi e delle prassi amministrative. Di positivo va segnalato che l'Istituto di commercio estero, nella destinazione dei fondi, nel 2006 ha privilegiato le aree strategiche e i settori innovativi.

Una maggiore presenza del Sistema Italia all'estero implica necessariamente un collegamento con gli italiani all'estero. Di ciò si è occupato il **PPTIE (Programma di Partenariato Territoriale con gli Italiani all'Estero)** e, per sette regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna) il progetto **Itenets (International Training and Employment Network)**. L'obiettivo è consistito nel miglioramento dei sistemi occupazionali e formativi mediante il contributo e la valorizzazione degli italiani all'estero come soggetti facilitatori (**PPTIE**) e la creazione di una rete di servizi di informazione, animazione e progettazione con il coinvolgimento degli emigrati, delle loro associazioni e delle loro imprese (**ITENETS**). Queste vie innovative sono da sperimentare, ma anche da analizzare criticamente alla luce dei risultati. Come si legge nel **Rapporto Italiani nel Mondo**, si parla spesso, specialmente a livello ufficiale, di quanto le business community italiane all'estero costituiscano una risorsa straordinaria per l'Italia e rappresentino un autentico fattore di sviluppo e un grande vantaggio competitivo per il nostro sistema Paese, ma in realtà la retorica rimane troppo spesso tale e, soprattutto, ci si dimentica della coerenza in sede di elaborazione e attuazione di provvedimenti di legge o di iniziative pubbliche. Gli emigrati dovrebbero, senz'altro, essere considerati una risorsa strategica anche sul piano economico: perché questo non rimanga soltanto uno slogan, bisogna affrettarsi sulla via della realizzazione.